

L'AQUILA: TERREMOTO, DALL'ARCIVESCOVO PAROLE DI SOLIDARIETA'

4 Aprile 2012



L'AQUILA - È la speranza la protagonista del messaggio che l'arcivescovo, Giuseppe Molinari, lancia alla città dal quindicinale diocesano 'Vola' in occasione del terzo anniversario del sisma.

Certamente la situazione cittadina non è rosea, infatti rileva l'arcivescovo che: "Abbiamo sperato e non cessiamo di sperare. Anche se spesso è difficile. E' difficile sperare quando dopo la stagione della solidarietà e dell'attesa fiduciosa ci siamo scontrati con le promesse non mantenute, con le allucinanti resistenze della burocrazia, con le meschinità della politica e gli egoismi attecchiti perfino tra le zolle della nostra tragedia e il sangue dei nostri morti. Sì', in queste condizioni, è proprio difficile sperare. Eppure bisogna continuare a lottare e sperare".

Con l'occasione l'arcivescovo ricorda Alfredo Battisti, vescovo emerito di Udine che ha conosciuto la tragedia del terremoto in Friuli, dal quale ha ricevuto una lettera di incoraggiamento il 6 maggio 2009. In essa colpisce un augurio che il vescovo friulano fa agli aquilani: "Auguro che, come è accaduto in Friuli, questo tempo duro per la Sua Chiesa sia anche un tempo grande per i valori umani e cristiani riscoperti scavando e piangendo tra le macerie. Il Signore Le dia tanto coraggio e speranza in Cristo Crocifisso e Risorto".

Questa frase dà modo all'arcivescovo di porsi domande e approfondire riflessioni sull'attuale condizione degli aquilani: "Noi aquilani, scavando e piangendo tra le nostre macerie, cosa abbiamo scoperto?. C'è chi ha scavato solo disperazione. Ci sono altri che, purtroppo, hanno scavato egoismo e insaziabile brama di volersi arricchire sul dolore degli altri. C'è anche chi ha scavato solo indifferenza e voglia di dimenticare, dimenticando anche la propria città e le proprie radici".

Nella parte finale della lettera torna la speranza nelle parole di monsignor Molinari: "Se lo vogliamo, pur continuando a scavare e a piangere tra le nostre macerie (che purtroppo sono ancora davanti ai nostri occhi), possiamo anche noi riscoprire valori umani e cristiani. Possiamo riscoprire il valore della giustizia, il valore della solidarietà, il valore del rispetto del prossimo (soprattutto se debole e indifeso), il valore della verità, il valore del primato dell'essere sulla bramosia dell'avere. E possiamo riscoprire, soprattutto, il valore delle nostre radici, della nostra storia, fatta di cultura, di arte e di bellezza. Possiamo riscoprire che, se lo vogliamo, anche noi siamo capaci di essere un popolo unito, forte, deciso, che sa buttarsi dietro le spalle tutte le miserie della politica e guardare a ciò che più conta: il futuro della nostra città e dei nostri giovani. Un futuro che si può ricostruire, ancora una volta, sui valori umani e cristiani che sono l'anima e il sangue di tutta la nostra storia".

Anche il vescovo ausiliare, Giovanni D'Ercole, ricorda su 'Vola' il triste evento di tre anni fa: "Tre anni: torna con la drammaticità della memoria l'anniversario del terremoto che alle 3,32 della notte tra il 5 e il 6 aprile 2009 ha cambiato la vita e la storia della nostra città e della regione che la circonda. Il sisma ha frantumato case e dilaniato cuori. Quella notte ha segnato uno spartiacque: ormai quando si ragiona c'è un prima e un dopo, e tutto è ormai inesorabilmente cambiato. Nulla è come prima; nulla può più essere come prima".

Bisogna essere uniti come cittadini, poiché la ricostruzione però urge ed "ognuno è chiamato responsabilmente a dare il suo

contributo secondo le proprie competenze e possibilità, mirando e camminando tutti verso la stessa direzione perché non possiamo che avere il medesimo obiettivo. Sentirsi fratelli è il primo importante 'focus' a cui tendere senza stancarsi, né scoraggiarsi".

"Altra condizione da considerare - conclude - è costruire la riconciliazione all'interno delle famiglie, delle comunità. Ovunque. Riconciliarsi è essere pronti a darsi la mano rigettando la tentazione dell'egoismo che ti fa chiudere nel tuo interesse particolare, è sollevare chi sta in difficoltà, è fermarsi e stare vicino a chi condivide con te la stessa sorte".